

www.e-rara.ch

Lo scoglio dell'umanità, ossia avvertimento salutare alla gioventù per cautelarsi contro le male qualità delle donne cattive

Chiaraviglio, Carlo Maria

Lugano, 1790

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano

Shelf Mark: BSF 5 Ba 27 (1)

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-12431>

Capitolo VIII. Delle vanità delle donne.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

CAPITOLO VIII.

Delle vanità delle Donne.

Donne vane, Donne ingrati,
 Della stessa lor beltate,
 Ch'ebber già del Creatore,
 Ne fan guerra al Donatore,
 A cui rubano tant' alme,
 E son queste le lor palme,
 Per deforme, ch' ella sia,
 Tale ha Donna l' albagia,
 Che altra Venere si crede,
 E quel bel, che altri non vede,
 Mira nel suo brutto aspetto;
 Questo è proprio suo difetto.
 Che non fa codesto Sessio
 Per contendere a Dio stesso
 Quell'amor, che gli è dovuto
 Per giustissimo tributo?
 Che non fa per l' Uomo prendere
 Ne' suoi lacci, e schiavo rendere?
 Quanto tempo esse consumano
 Allo specchio, ove costumano
 Rinserrar la testa matta
 Dentro in gabbia a rete fatta?
 Per far nobile figura
 Si restringono in cintura,
 E col busto ben ferratto
 Fanno pompa di Senato:
 Per più belle comparire
 Sanno il volto colorire:
 Hanno in capo gran cimieri
 Con pennacchi bianchi, e neri,
 E palmette, e nastri, e fiori
 D' ogni specie, e colori:
 Son dipinte, riccie, e liscie,
 Ma nascondono le striscie;
 E tra lor vi son parecchie,
 Quanto più diventan vecchie,

Tanto più diventan matte :
 Son di genio così fatte .
 Che non fan per adornarsi
 Con lor mode , e poi mostrarfi
 Fra la turba degli amanti
 Belle , amabili , e galanti :
 Il lor studio peculiare
 Allo specchio si è di stare
 Lungo tempo per polirsi ,
 Per ornarsi , ed abbellirsi ,
 Biancheggiando la lor faccia ,
 Perchè altrui gradisca , e piaccia .
 E' lo specchio , a dire il vero ,
 Delle Donne il consigliere ,
 L' istrumento più diletto ,
 La lor scuola , e grato oggetto ,
 Che ad ornarsi loro dà
 Tutto l'agio , e libertà :
 Segretario confidente ,
 E compagno assai piacente :
 E' il lor libro cotidiano
 Onde l' una , e l'altra mano
 Adeprando s' imbellettano ,
 Si vagheggiano , e rassettano ,
 E si lisciano , e poliscono ,
 Ed il crine color iscono ,
 E la faccia si dipingono ,
 E in più guise si ritingono .
 Lungo tempo alla Toilette
 Van passando , e tal si mette
 Diligenza nell' ornarsi ,
 Nel polirsi , nel pelarsi ,
 Che una dura penitenza
 Senz' alcuna renitenza
 Van soffrendo giornalmente ,
 E la soffron lietamente
 Per più vaghe comparire ,
 E i difetti ricoprire .
 E se un Uomo effeminato
 Pur si vede affaccendato

Con lo specchio a se dinante ,
 Per polire il suo sembiante ,
 Il suo crine a impolverarsi ,
 A lisciarsi , e cincinnarsi ,
 Onde rendasi più accetto
 Del suo amore al caro oggetto ;
 Che farà poi Donna vana ,
 Donna lubrica , e mondana ,
 Che non altro va studiando ,
 Notte , e giorno macchinando ,
 Che coi sguardi a se tirare
 Molti amanti , ed allacciare ;
 E non san le meschinelle ,
 Che ben presto la lor pelle
 Sarà crespa , ed arrugata ,
 E vedrassi deformata
 La beltà per lor tormento ,
 E cadrà qual foglia al vento
 Delle perle il bel tesoro ,
 E il color vivace , e l' oro
 In pallor sarà cangiato ,
 E di solchi il volto arato ;
 Le lor stanze se vedrete ,
 Tutte piene troverete
 Di vasetti , e buffolini ,
 D' acque nanfe , ed odorini ,
 Specchi , pettini , ampolline ,
 Pezze , fiori , scattoline ,
 Muschi , liscj con belletti ,
 Spille , unguenti con zibetti ;
 E barattoli , e moschinj ,
 E manteche , e scudellini ,
 E forcelle , e cortellucci ,
 Piumacetti , polve , e stucchi ,
 E di biacca , e solimato
 Hanno in copia preparato ,
 Che a non dir corbellerie ,
 Sembran tante spezierie .
 Liscia forte soglion fare ,
 In cui scorze fanno entrare

Di naranci , o quelle d'ovas
 E si mettono anche in prova
 Vino , aceto lambiccato ,
 Del limone , o pur cedrato ,
 E il seme corallino ,
 Ed il fiore cristallino ,
 E l' allume zucarina ,
 O di feccia bovina .
 E di pane la mollica ,
 Ed il sugo dell' ortica ,
 Rose , amandole stemprate ,
 E di fava acque stillate ,
 Zolfo , cenere , farina ,
 Sampareglie , acqua regina ,
 Con cent' altri loro empiastri ,
 E spilloni , e perle , e nastri ,
 E galloni , e pietre , e anelli ,
 E cascate con gioielli ,
 Pretensioni , e giubbilei ,
 Cuffie , bionde , e finti nei ,
 E rosette , e le spadine
 Con cent' altre coselline ,
 Che vi sembran di spazzini
 Altrettanti botteghini ,
 vetri gialli tengon elle
 Per raschiarsi la lor pelle ,
 E acciòrendasi più bella ,
 Si fan far la pelarella .
 Cosa in ver degna di riso
 Il vederle intorno al viso
 Far l' officio di pittrici
 Con lustrarlo di vernici ,
 Imbiancando le mascelle ,
 E strisciandosi la pelle
 Occultar le rughe tutte ,
 Che le scopre o vecchie , e bratte
 Or con filo accomodato ,
 Come forbice intrecciato ,
 Il pelame van togliendo ,
 Mento , e baffi van radendo ,

Vanno i peli ripassando ,
 E le ciglia raggiustando
 Per ridurle ben arcate ,
 Giuste , pari , e livellate ,
 Onde possan co' lor sguardi
 A più d' un vibrare i dardi ;
 E le guancie con la fronte
 Van lisciando , e le man pronte
 Sempre tengono a lustrarsi ,
 E il volto ad impiastrarsi .
 Per un neo , per un difetto
 Nella faccia , o pur nel petto
 Fanno cento cataplasmi ,
 Nè si curano di spasmi ,
 Fan fomenti , e suffumigj ,
 E talora ancor prestigj .
 Con tal aspra sofferenza
 Fan peccato , e penitenza ,
 E s' arrabbiano , e tempestano ,
 Ma i difetti sempre restano .
 Quante volte illusi siamo ?
 Noi talora ci crediamo
 Di vedere il più bel viso ,
 Ma osservandol poi intriso
 Dell' empiastro sì usitato ,
 Lo vediamo deformato ,
 Ed invece di diletto
 Ci fan nausea , e dispetto .
 Quanti copronsi difetti
 Con le gonne , e fazzoletti
 E nel petto , e fianchi , e vita ?
 Tutta l' arte han sulle dita ,
 Fanno il falso apparir vero ,
 Bello il brutto , bianco il nero .
 Quando poi si fan vecchiette ,
 Compariscon le rughette ,
 I capelli fan la spia ,
 E la polve gettan via
 Bionda , gialla , o rosseggiante ,
 Che copriva il crine innante ,

E la bianca adoprano poi ,
 Che da Cipro venne a noi .
 Se di fronte son rugose ,
 Vi diranno tante cose
 Per scusare di natura
 il difetto , che ognor dura .
 Se davanti non han denpi ,
 Vi diranno ben soventi ,
 Che son state malmenate ,
 E con pugni smascellate
 Da' lor barbari mariti ,
 O malori altri patiti ,
 Gravidanze fastidiose ,
 O cadute perigliose .
 Certe brutte vecchierelle ,
 Che ancor vonno apparir belle ,
 E sebben di cresse buccie ,
 Voglion fare le bertuccie ,
 Il crin bianco pur si tingono ,
 Ed il volto si dipingono ,
 E la crespa pelle tentano
 Di far stendere , ma stentano
 Senza frutto le meschine
 Accusate dal lor crine
 Di occultarne la vecchiezza ,
 E fuggita è la bellezza .
 Se poi *vecchie* lor diceste ,
 Più dannare le fareste .
 Cantò un Vate lepidissimo ,
 Che alla Donna (ed è verissimo
 Non si fa maggior dispetto ,
 Se non quando le vien detto
Brutta , o vecchia , e l' ha per male ,
 E diventa bestiale .
 Se si cerca lor l' etade ,
 Ve ne ascondon la metade ,
 E vi fanno i giuramenti
 Senza tanti complimenti :
 Perchè fede lor prestiate ,
 Vi rispondono sdegnate ,

Che non sono già i molti anni ,
 Ma i guai molti , e li malanni ,
 Che le fecero invecchiare
 Pria del tempo , e stracangiare
 O per lunga infermitate ,
 E da pessime nottate ,
 O per altri patimenti ,
 Ed incomodi frequenti :
 Confessar non voglion mai ,
 Che i lor anni sono assai .
 Oh quai misere invenzioni !
 (Giusta il detto del *Frugoni*)
 Dal mattino al mezzo giorno
 Co' stramenti al volto intorno
 Donna vana , ed attempata ,
 Che vuol far da innamorata ,
 Con sagaci arti novelle
 Fa tirar la grinza pelle ,
 E le rughe sparir fa ,
 Che son dritti dell' età ;
 La natura non rispetta ,
 Comparir vuol giovinetta ;
 Ogni pelo è condannaro
 A morir prima che nato ;
 Perchè nato faria fede
 Dell' età , che non si vede .
 Tutta linda nel vestire
 I suoi dì studia mentire
 Volteggiando le senili
 Membra in modi giovanili .
 Non dirò degli argentati ,
 De' bianchetti , e solimati
 Mescolati d' acqua rosa ,
 Perchè rendasi odorosa
 La lor carne , e ammorbidita
 Di cinabro colorita ;
 Nè capir vogliono il detto ,
 Che quel concio maledetto
 Fa li denti calcinosi ,
 Verdi , gialli , e assai schifosi ;

Che il lor viso in certa età
 Più aggranzito lor si fa ,
 Per cui rendonfi soventi
 Il zimbello delle genti ,
 E che quanto più si acconciano .
 Più si guastano , e si sconciano .
 E qualor più s' abbelliscono ,
 Con la pelle compariscono
 Arrugara , e assai prosciutta ,
 Olivastra , gialla , e brutta ;
 E più d' uno se ne ride
 In veder codeste Armide
 Con le faccie inverniciate ,
 Come tante mascherate .
 Del Demonio a somiglianza
 Per seguir la bella usanza
 Di portar le corna in fronte
 Han diletto , e in guise conte :
 Del Signor la bella immagine
 Stravissando con scempiagine
 Van cercando gli amatori
 Del lor bello adoratori .
 Queste pazze , io temo forte ,
 Che qualor verranno a morte ,
 Non andranno in Paradiso ,
 Che portar non vonno il viso
 Della forma , e del colore ,
 Che fu fatto dal Signore :
 Per po' poco di bellezza ,
 Che più tosto fa bruttezza ,
 Cento imbrogli ognor si fanno ,
 Che lor causan doppio danno :
 In tal guisa colorate
 Credon d' essere più amate :
 E non san le meschinelle ,
 Che stimate son per belle
 Da' più saggi , e da' prudenti
 Non già quelle , che soventi
 Si dipingono il sembiante
 Coll' ornarsi in guise tante .

Ma le Femmine garbate ,
 Che di Dio son timorate ,
 Che son savie pure , oneste ,
 E sen vanno ognor modeste
 Col lor viso naturale
 Senza concio artificiale :
 Queste sono al Signore grate ,
 E dagli Uomini lodate .
 Quanto tempo van passando
 I capelli raggiustando
 Coi concieri lor posticci ,
 Con piramidi di ricci ?
 Li martirj van soffrendo ,
 Cento intrugli van facendo ,
 Ed aceto , ed unguentri
 In tegami , e pignattini ,
 Con sapone smiuzzato ,
 Con del maffice pestato
 Fanno l'acqua dell' argento ,
 Arso piombo , ed orpimento ,
 Vetrìolo verde trito ,
 E con misto colorito
 Di cent' altre porcherie
 Di bagnoli , e di liscie ;
 Poi con panui riscaldati ,
 D' olio intrisi , e profumati
 E si fregano , e si strisciano ,
 E si allustrano , e si lisciano .
 Se poi sbagliano la dose ,
 Voi vedete belle cose ,
 Che vi fanno spesso fiate
 Scompisciàr dalle risate
 I capelli se gli rodano ;
 E moltissimi ne crodano ;
 Gli s' infoscano , si guastano ,
 E i rimedj più non bastano ;
 Non son più biondi , o brunetti ,
 Nè castagni , nè moretti .
 Vi son poi le Tignoselle ,
 Che vi sembran Meloncelle ,

Che i rimedj van facendo ,
 E si van soventi ungendo
 Or col gran grasso di cavallo ,
 Or di lepre , ed or di gallo ,
 Or con quello de' montoni ,
 Bianco d' ova , e lucertoni ,
 Or con claudano stillato ,
 Or con nasturzo lambiccato ,
 Eoloquintida con l'oglio ,
 Or con miele , ed altro imbroglio ;
 Altre poi più facilmente
 Senz' avere a spender niente
 Con gran flemma la mattina
 Se ne vanno alla cucina
 A raschiare le pignatte
 Unte ancor di brodo , e latte .
 E col grasso di padella
 Fanno certa misturella
 Quagliatella , e tenerina ,
 Con cui s'ungon la zuccina ,
 E s' impiastano la testa ,
 Ma tignosa sempre resta
 Vengon pure in questa etate
 Dalle Donne praticate
 Certe usanze vergognose
 (Cose in vero scandalose ,
 Che qua venner di recente
 Dai paesi d' occidente ,)
 Che si radono la testa ,
 Come gli Uomini la festa ;
 Sono sconcie , e sì malfatte ,
 Che vi sembran tante gatte ,
 Coi bonetti , e cuffiotte ,
 Che vi pajono Scimiotte :
 Costumanza veramente
 Da far ridere la gente
 Con quel capo ritosato ,
 Come un salice potato .
 Che lo faccia la Tignosa ,
 Da stupirsi non è cosa ,

Poichè il fa per solo oggetto
 Di nascondere il difetto;
 Ma mi sento riscaldaie,
 E non posso sopportare
 Quelle Donne vanarelle,
 Che le chiome han buone, e belle,
 Pur si tofano, contente
 Di seguir l' uso corrente.
 Ma che mai di buon si spera
 Dalla Donna sì leggiara?
 Che n' ha a escir, se non follie,
 Cose sciocche, e stramberie?
 E' ben ver, che codest' uso
 Sembra posto già in disuso,
 Dacchè venne poi la moda
 Di portare una gran coda
 Di capelli finti, o veri;
 E or si fanno altri concieri,
 Che rassembran di Dragoni
 Smisurati berrettoni;
 Tutte mode ritrovate
 Dall' Eretiche brigate,
 Perchè rendansi derise
 L' Ecclesiastiche divise;
 Cappuccetti, e mantelline,
 Manichetti, e Chierichine.
 E le Mitre Episcopali
 Sollevate con lor ali
 Con le code strascinanti
 Cappe magne denotanti:
 E così cangiando spesso
 Le sue mode questo sesso;
 I taschini van sciugando,
 E le case rovinando.
 Un tal danno però viene
 Da quegli Uomini dabbene
 Baccelloni, e babbuassi,
 Che alle Donne tutti i spassi
 Braman dar continuamente
 Secondandole sovente,

E lasciando che si faccia
 Tutto ciò, che più lor piaccia.
 Molte Femmine non hanno,
 Che mangiare in tutto l'anno;
 Non guadagnan co' lavori
 Tessendo anche argenti, ed ori,
 Quanto spendono in un mese
 Per vestirsi alla Francese,
 E le Donne più volgari
 Con le ricche van del pari:
 Dio sa come van vestiti
 Li figliuoli, ed i Mariti,
 Ma per esse il lusso è tale,
 Che non mancan pompe, e gale,
 Alte cuffie ben ornate,
 Bianche bionde lavorate,
 Spilli lucidi, e smaniglie,
 Fiori, nastri, con faldiglie,
 Veli candidi effigiati,
 Di sottil seta formati,
 Linfe, polveri odorose,
 E tinte preziose,
 E collane parigine,
 E mantecche sopraffine,
 E fettuccie colorate,
 Crespi merli, e ricamate
 Vesti, e piume tremolanti,
 Drappi nobili, e cangianti,
 E tant' altri vaghi arnesi,
 Che dai lidi Angli, e Francesi
 All' Italia son trasmessi,
 Onde il lusso dà agli eccessi,
 E in più modi a pascer va
 La Donnesca vanità.
 Di beltà si pavoneggiano,
 E si gonfiano, e pompeggiano,
 E non fanno le meschine,
 Che ogni cosa viene al fine,
 Che beltà qual fior marcisce,
 E in un attimo svanisce.

Chi non sa , ch' è un bene labile ,
 Un vapor , un' ombra instabile ?
 Come un vago , e fresco fiore ,
 Che alla sera il suo vigore
 Perde , e muor ; così beltade
 Dura poco , e presto cade .
 E beltate un fragil bene ,
 Nato appena ecco già sviene ,
 Si consuma ogni momento ,
 Langue al Sole , a un po' di vento ,
 Di beltà pur troppo questi
 Sono effetti assai funesti .
 Chi in galera , chi in patibolo ,
 Chi è mandato nel postribolo ,
 Chi è ridotto ad ossa , e pelle ,
 E chi porta le stampelle ;
 Liti , guai , e risse , e contrasti ,
 Morti , stragi , eccidj , e guasti ;
 Brutti segni a chi comparte
 Nel sembiante , o in altra parte ,
 Di beltade sono questi
 I regali manifesti :
 Eppur v' hanno tanti allocchi ,
 Che per Donne spendon gli occhi ,
 E si comprano soventi
 Guai , miserie , e pentimenti .
 La beltate ingannatrice
 Della Donna seduttrice
 Suol produr rovine eterne ;
 Dalle sedi alme , e superne
 Fa , che tanti nel periglio
 Naufragati abbian l' esiglio
 Tormentoso , e sempiterno
 Nelle fiamme dell' inferno ,
 Ah beltà bene fugace ,
 Che a' mortali tanto piace ,
 Sei de' cuori insidiatrice ,
 Sei dell' alme traditrice .
 Entri dolce in petto umano ,
 Per lo crucci in modo strano ,

Qual tra l' erbe giace ascoso
 Maligno angue velenoso ;
 Quale in nobil vaso aurato
 Succio rio si tien celato ;
 Come putrido vernietto
 In bel pomo sta ristretto ;
 Così Donna mal' avvezza
 Sotto il velo di bellezza
 Rei pensieri , e perfid' opre
 D'ordinario asconde , e copre ,
 Quindi ben di tai soggetti
 Ebbe a dirla in tre concetti
 Un bravissimo Censore
 Di tal Sesso traditore ;
 Con chiamarlo *offesa a Dio*
 Col suo oprar perverso , e rio ,
La rovina de' Mariti
 Per lor causa impoveriti ;
E speranza degli Amanti ,
 A cui servono d' incanti
 Tanti lussi , ed arti strane
 Delle Donne astute , e vane ,
 Donne , Donne altere , ardite ,
 Di che mai v' insuperbite !
 Di quel vago bel sembiante ,
 Che ferì più d' un Amante ?
 Poco andrà , che la beltate ,
 Di cui tanto vi pregiate ,
 Mancheravvi , e verrà meno ,
 Come lampo , o pur baleno .
 Avrà il crine i suoi candori ,
 E que' tarsi , e molli avori
 Diverran rugosi , e guasti ,
 Nè verrà che arte il contrasti ;
 Avran presto il loro fine
 Quelle gote porporine ,
 Dalle rughe saran guaste ,
 E quel sen , di cui n' andaste
 Si superbe , oh come a un tratto
 Si vedrà spolpato affatto !

Quelle chiome fine d'oro
 Con vostro intimo martoro
 In argento tracangiate
 Vi renderanno poco grate.
 La beltà, che tanto alletta,
 Presto manca, e vola in fretta,
 Ella è un pregio di natura,
 Un splendor, che poco dura;
 Fior, che s'viene in su lo stelo,
 Qual seren d'instabil Cielo.
 Bella guancia presto ingombrata
 Fosca larva, e labil ombra,
 Il candor presto s'vanisce,
 E il cinabro impallidisce.
 Di che tanto insuperbiscei,
 Di che tanto t'invaniscei,
 Giovenile fresca etade,
 E sfuggevole beltrade?
 Cade qual rapido fiume
 De' begli occhi il vivo lume.
 Come tosto tu s'vanisci,
 Come presto tu s'parisci
 O tesor poco durevole!
 O caduca gloria, e fievole,
 La tua forma, se nol sai,
 Più del vetro è friale assai.
 Fu di *Frine* il caso ameno
 Remmentato da *Galeno*:
 Fu a costei in un convito
 Di più Donne un stuolo unito,
 E nel fine del mangiare
 Gioco tal si venne a fare,
 Che per giro ognuna di esse
 Per Regina si eleggesse,
 Onde fosse in suo talento
 Dar comandi a piacimento
 Ad ogn' altra convitata,
 Che a ubbidirla era obbligata;
 Quindi a *Frine* alfin toccando
 Il dritto del comando,

Ordinò , che a se davante
 D' acqua pura in quell' istante
 Pieno un vaso si recasse ,
 Ed il volto si lavasse
 Ogni Donna là presente ,
 Cominciando prontamente
 Da se stessa , che lavata
 E' più bella diventata .
 L' altre allor rimaser brutte
 Con lavarsi , e vider tutte
 Giù pel viso , e per il petto
 Lo stemprato lor belletto
 Scorrer tutte , e impallidite
 Ad un tratto , e scolorite
 Le lor faccie comparir ,
 E le macchie si scoprir ,
 Sì rimaser svergognate
 Quelle Donne convitate :
Erine sola se ne rise ;
 Che mai liscio in volto mise .
 Ben lo sa la imbellertata
Isabella sventurata ,
 Quanto sieno a Dio spiacenti
 Tali gale , e lisciamenti ,
 Onde fu punita a morte .
 Dopo che perì il Consorte
 Co' suoi figlij nel conflitto ,
Jehu il prode Duce invitto
 Vittorioso sen' entrava ,
 Dove quella dimorava ,
 Ed in vece di salvarsi ,
 E a' suoi occhi di celarsi ,
 Benchè vecchia la sgraziata
 Tutta liscia , e cincinnata
 Di se stessa dal balcone
 Facea mostra alle persone .
 Quando giunto il Vincitore
 D' ira pieno , e di furore
 Castigonne l' ardimento ,
 Con suo cenno in un momento

Fu costei al suol gittata ,
 E dai cani lacerata ,
 E si rese ad ogni etade
 Per la sua gran vanitade
 Un spettacolo infelice
 Della man Divina ultrice .
 Tale orribile sciagura
 Ne racconta la Scrittura :
 Tal funesto orrendo caso
 Dovria render persuaso
 Il Femmineo vano Sesso
 A temere di se stesso .
 Nè alla Femmina bellezza ,
 Nè di stato val grandezza ,
 Nè gran sorte per lei basta ,
 Se non è pudica , e casta :
 L'onestà più non s' avvisa ,
 Poich' è estinta , e non più a riva
 Può tornar , se sia sommersa ,
 Nè più riede , quando è persa :
 Nonn è bella , e non si apprezza
 Donna priva di purezza .

CAPITOLO IX.

Altre male qualità della Donna .

Cosa instabile , e leggiera
 Si è la Donna menzognera ,
 Finta , avara , ingorda , e vana ,
 Che opra , e pensa in foggia strana :
 Con due lingue spesso parla ,
 Vi sfordisce con sua ciarla ,
 „ Cosa mobil per natura ;
 „ Poco tempo in essa dura
 „ Fede , Amor „ , come cantò
 Il Petrarca , e lo provò .
 Donna garrula , e loquace
 Il segreto mai non tace ;